

Rassegna del 03/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Il terzo polo: sfiducia al premier - Nasce il terzo polo: sfiducia, ci sono i numeri	Trocino Alessandro	1
CORRIERE DELLA SERA	6	Ma resta in campo l'ipotesi di un "bis" Il ruolo del Colle e le celebrazioni per l'Unità	Verderami Francesco	3
REPUBBLICA	2	"Berlusconi, leader debole e depresso" - "Berlusconi, un leader debole" nei dossier WikiLeaks i racconti dei suoi agli Usa	Aquaro Angelo	5
CORRIERE DELLA SERA	10	Letta: "Il premier era ed è in forma"	D.Mart.	8
CORRIERE DELLA SERA	28	La Bce interviene, le Borse ci credono	De Feo Marika	9
ESPRESSO	152	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Io tifo per la Merkel	Vastano Stefano	10
REPUBBLICA	18	Slitta il voto, riforma a rischio Gelmini: da approvare entro l'anno	Zunino Corrado	13
SOLE 24 ORE	22	La carta di credito spinge gli acquisti pre-natalizi	Gervasio Marika	14

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	18	Il punto - Le 317 firme? Per ora sono una forma di pressione sul premier	Folli Stefano	15
ESPRESSO	151	Debito alla resa dei conti	Riva Massimo	16
FOGLIO	3	Editoriali - Vender, vender, vender (màs)	...	17
MONDO	9	Editoriale - E' ora di rifondare le Autorità (si salva solo Bankitalia, ma...)	Romagna-Manoja Enrico	18

SETTORI

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	43	Bit. Turismo senza confini	Salvi Luca	19
----------------------------	----	--	------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	26	Agcom: prorogare le norme della Gasparri	Ma.M.	20
-------------	----	--	-------	----

I conti di Fli: alla Camera ci sono 317 voti contro il governo. Il Pdl parla di «grave errore»

Il terzo polo: sfiducia al premier

Mozione Fini-Casini-Rutelli. Il Cavaliere: irresponsabili

Il terzo polo scopre le carte: mozione di sfiducia al governo. Si aggiunge a quella di Pd e Idv ed è firmata da Fini (Fli), Casini (Udc), Rutelli (Apl), Lombardo (Mpa) e Libdem. I «futuristi»: alla Camera 317 voti contro l'esecutivo. Il Pdl: grave errore. Berlusconi: irresponsabili.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Fini e Berlusconi hanno il sacro terrore di andare alle urne:

temono la sconfitta elettorale Oscar Luigi Scalfaro, presidente emerito della Repubblica

Nasce il terzo polo: sfiducia, ci sono i numeri

Fini, Casini e Rutelli uniti: il Cavaliere si dimetta

ROMA — Il primo atto del terzo polo è quasi pronto: una mozione di sfiducia del governo Berlusconi che dovrebbe portare la firma di 85 deputati. A siglare l'intesa sono cinque gruppi: Futuro e libertà, Udc, Apl, Liberaldemocratici e Mpa. A loro si aggiungono Giorgio La Malfa e Paolo Guzzanti. La nuova mozione unitaria si affianca a quella Pd-Idv, nel tentativo di far crollare l'esecutivo il 14 dicembre o prima, se il premier decidesse di dimettersi.

Due ore di vertice nello studio del presidente della Camera hanno visto protagonisti Fini, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Raffaele Lombardo e Italo Tanoni. L'area di responsabilità democratica, come si autodefiniscono, chiede a Berlusconi di dimettersi «per aprire una fase nuova». La priorità è «affrontare la crisi economico-sociale ed evitare un dannoso ricorso alle urne».

Il gruppo più in sofferenza è

quello di Futuro e libertà. La mozione dovrebbe avere tutte le firme tranne quella di Giampiero Catone, che sarebbe in procinto di lasciare il gruppo. Firmerà Catia Polidori: «Ho espresso perplessità, ma voterò per senso di responsabilità». Perplesso pure Giuseppe Consolo: «Sono con Fini, ma aspetto anche una decisione di Berlusconi».

Fini esclude, «ragionevolmente», il voto anticipato e chiede al premier di dimettersi, come fa Casini. Segnali arrivano anche dalla parte più dialogante del Pdl: «La mozione di sfiducia — dice Beppe Pisanu alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo *Viva l'Italia* — non preclude, anzi, favorisce la possibilità di costruire un più solido governo di centrodestra allargato a Casini».

E se il liberaldemocratico Italo Tanoni si dice certo che «nascerà un soggetto politico», il finiano Pasquale Viespoli già mette le ma-

ni avanti: «A Casini do un consiglio paterno: sia generoso e faccia sì che il leader del nostro polo sia Fini. Non sarebbe giusto che altri approfittino del nuovo scenario che abbiamo determinato noi di Fli».

Critici Lega e Pdl. Il Carroccio definisce «incredibile» il vertice nell'ufficio della Camera e chiede le dimissioni di Fini. Ma con il viceseministro Castelli ammette anche il possibile ko del governo: «Facendo i conti della serva, la maggioranza non c'è più». Per Fabrizio Cicchitto la mozione è «un grave errore politico». E Giorgio Stracquadanio attacca: «Fini introduce una prassi contraria alla Costituzione». Fa sentire la sua voce, da Radio 24, anche il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro: «Fini e Berlusconi hanno il sacro terrore di andare alle urne: temono una sconfitta elettorale. Per me questo è il periodo peggiore in 65 anni di vita politica: la si-

tuazione risponde al termine disastro. Ma sono ostinatamente ottimista: non so quando, ma questa stagione finirà». E il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, chiede un rinnovamento: «Serve una nuova classe di politici cattolici».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Incontro con **Montezemolo**

Il presidente della Camera e il numero
uno della Ferrari Luca Cordero di
Montezemolo alla presentazione della
raccolta fondi di Telethon

Basta con i tatticismi, le titubanze e le diplomazie.

Sono convinto che la crisi debba aprirsi **Pier Luigi Bersani, Pd**

Ma resta in campo l'ipotesi di un «bis» Il ruolo del Colle e le celebrazioni per l'Unità

L'auspicio per il 150° è un premier nella pienezza delle funzioni. Il voto potrebbe slittare oltre marzo

La mozione e i numeri

Maroni in Transatlantico spiega: se Casini e Fini fanno la mozione è perché sono certi che il premier avrà i numeri

ROMA — A parole il Berlusconi bis non lo vuole Casini, non lo vuole Fini e tantomeno dice di volerlo Berlusconi. Epperò mai dire mai in politica. Anche perché i protagonisti della crisi devono ancora fare i conti con Napolitano, pronto a impegnarsi — quando verrà il momento — per scongiurare il ritorno alle urne, e non solo per allontanare da sé l'immagine di un capo dello Stato chiamato in quattro anni a sciogliere in anticipo due Parlamenti, non solo per scacciare gli avvoltoi della finanza internazionale decisi a speculare sui conti pubblici del Paese, ma anche per impedire che i festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia si tengano in un clima di scontro elettorale.

E questo un auspicio che il presidente della Repubblica ha trasmesso da tempo ai vertici di tutti i partiti, facendo presente che in occasione delle celebrazioni in primavera — quando a Roma giungeranno capi di Stato e di governo per la ricorrenza — vorrebbe trovarsi al fianco un premier nella pienezza delle sue funzioni per ricevere gli ospiti. Ecco spiegato allora come mai, durante l'ultima riunione del federale della Lega, il ministro dell'Interno Maroni avisò che «per vari motivi» le elezioni si sarebbero eventualmente svolte «a primavera inoltrata, dopo la Pasqua ebraica».

Perché le urne restano comunque sullo sfondo, sarebbero l'esito traumatico della crisi, sebbene non si capisca in che modo la legislatura possa durare fino a marzo. In re-

Il colloquio

Letta ha incontrato il presidente della Camera e gli ha spiegato che il Cavaliere ha chiuso a ogni possibile trattativa

altà la partita che ruota attorno al governo deve ancora entrare nel vivo, la mozione di sfiducia annunciata da Casini, Fini e Rutelli è una mossa obbligata, vista l'intransigenza del Cavaliere. «La storia della trattativa è una stupidaggine», urlava ieri il premier dall'estero: «Io non mi dimetto. Ci provino questi signori a buttarci giù».

Formalmente alla Camera l'alleanza terzopolista e il fronte di centrosinistra avrebbe la forza per farlo, a meno che la tesi sostenuta ieri in Transatlantico da Maroni non si rivelasse fondata il 14 dicembre: «Se Casini e Fini hanno annunciato la mozione, è perché sono certi che Berlusconi abbia trovato i numeri a Montecitorio per non farsi sfiduciare. Personalmente ero scettico che ci riuscisse, ma da qualche giorno mi vado ricredendo». Il titolare del Viminale è convinto che il leader dell'Udc «ha interesse ad andare avanti con la legislatura per continuare a logorare Silvio», e che il presidente della Camera «non può né vuole andare ora alle elezioni»: «E siccome un nuovo governo senza Lega e Pdl non esiste, sarebbe il Quirinale a non consentirlo, in caso di crisi ci sarebbe solo il voto».

«Berlusconi o morte» è al momento la parola d'ordine nel centro-destra. Anche perché il Cavaliere ha chiuso a ogni possibile trattativa, come ha spiegato ieri Gianni Letta a Fini. Il capo del Fli, annunciando la mozione di sfiducia, aveva voluto far capire all'ex alleato che «facciamo sul serio»: «E allora, o siede al tavolo e tratta, oppure an-

I dubbi

Casini esclude il Berlusconi bis: «La gente non ci capirebbe. Penserebbe che abbiamo fatto tutto per qualche poltrona»

diamo a sfasciarci tutti». Ma l'ipotesi di mediazione — che passava per una crisi pilotata, una nuova compagine di governo e una nuova legge elettorale — è diventata carta straccia nelle mani del premier. E il colloquio tra il presidente della Camera e il sottosegretario alla Presidenza è finito male.

A fronte di questo muro contro muro, sembra impensabile che i giochi possano riaprirsi, che il Cavaliere possa succedere a se stesso. Ancora ieri Casini ripeteva di non essere interessato a un Berlusconi bis: «Non potremmo entrarci perché la gente non ci capirebbe. Penserebbe che abbiamo fatto tutto questo solo per qualche poltrona». In realtà i protagonisti della crisi sanno che tempi e mosse vanno consumati fino in fondo, che lo spartiacque sarà il voto della Camera attorno al quale è in atto una guerra mediatica (e politica) dei numeri.

Se il premier la vicesse, otterrebbe lo scalpo di Fini, ma dopo non è scontato che opterebbe per il voto. Se la perdesse, invece, i ruoli si invertirebbero. È vero, a quel punto Berlusconi si troverebbe in condizione di estrema debolezza, e tuttavia senza valide alternative per Palazzo Chigi, a meno di un governo senza l'appoggio di Pdl e Lega. Le rivelazioni di Wikileaks, infatti, hanno indebolito l'immagine di Gianni Letta su cui puntavano tan-



to Casini quanto Fini. Perciò un Cavaliere sul viale del tramonto potrebbe essere chiamato da Napolitano a gestire la transizione. Insomma, si tratterebbe sempre di un Berlusconi bis, sebbene ci sarebbe una bella differenza tra i due casi.

Sta di fatto che l'opzione resta in campo, ed è Napolitano a tenerla nel novero delle eventualità per evitare la deriva elettorale. La verità è che tutti i protagonisti della crisi navigano a vista, anche se ieri è stato il giorno di Casini, che ha indotto Fini all'ormai inevitabile passo della mozione di sfiducia: il fatto che sul documento contro Berlusconi sarà il capo dei centristi ad apporre la prima firma è il segno dell'ipoteca posta sull'operazione per intestarsene in anticipo la leadership. Ancora non è chiaro lo sbocco del progetto, che già si intuiscono le prime tensioni. Al punto che ieri il capogruppo del Fli Viespoli — intervistato da Radiodue — ha invitato «Pier» a far spazio a «Gianfranco»: «Gli do un consiglio paterno, sia generoso e faccia sì che il leader del nostro polo sia Fini. Non sarebbe giusto che altri approfittassero del nuovo scenario che noi abbiamo determinato». E non è ancora sceso in campo Montezemolo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove carte di WikiLeaks. Il ruolo del Cavaliere dallo scandalo Marrazzo ai rapporti con Putin. I due esponenti pdl smentiscono. Il Pd: venga in Parlamento

“Berlusconi, leader debole e depresso”

Nei dispacci Usa i giudizi di Letta e Cantoni: la sua salute rovinata dai festini

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le rivelazioni

“Berlusconi, un leader debole”

nei dossier WikiLeaks

i racconti dei suoi agli Usa

Gli effetti dei party selvaggi per Letta e Cantoni

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK — La «lunga primavera e estate calda» delle feste e dei festini ha trasformato Silvio Berlusconi in un premier «fisicamente e politicamente debole». Così l'ambasciatore Usa a Roma, David Thorne, trasmette a Washington, ottobre 2009, la confidenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. I test medici «sono un completo disastro»: colpa delle «frequenti notate» e della «predilezione per i party scatenati» che non gli consentono «di riposare sufficientemente», rivela un altro intimo, il senatore Giam-piero Cantoni. E perfino l'ambasciatore è costretto a notare che Berlusconi «si è brevemente appisolato» durante il primo ricevimento ufficiale.

«Una lista crescente di scandali, avverse decisioni giudiziarie e problemi di salute l'hanno indebolito». Sempre Letta racconta «che gli scatti d'ira di Berlusconi» verso il presi-

dente della Repubblica «hanno portato a una gelata» che lo ha «indebolito» ulteriormente. Il ministro Umberto Bossi, «commentando i guai di Berlusconi» esplosi in primavera con la festa a Casoria per i 18 anni di Noemi Letizia, «racconta all'ambasciatore che personaggi del crimine organizzato hanno probabilmente teso una trappola a Berlusconi in alcuni scandali sessuali, ma che nessuno nega che Berlusconi abbia abboccato volentieri». Cantoni va oltre. Il premier è ormai «convinto che non si possa più fidare neppure dei suoi servizi segreti», che «potrebbero averlo intrappolato» nell'affair.

Nel rapporto scoperto da WikiLeaks e pubblicato da *El País* Berlusconi è «sommerso dalle preoccupazioni private» dopo la lettera di Veronica Lario a *Repubblica* «che accusa il premier 74enne di frequentare minorenni». Sono i collaboratori più fidati a dipingerlo così. «Durante una conversazione di Cantoni» con l'ambasciatore, «Berlusconi chiama per confidare dell'arresto imminente

di 4 carabinieri sospettati di ricattare il presidente della regione Lazio con un sexy tape». Nota di Thorne: il caso Marrazzo «sarebbe esploso pochi giorni dopo». Berlusconi sapeva.

Il premier è un problema. La «relazione nefasta» con Vladimir Putin va oltre il sospetto rilanciato dal precedente ambasciatore, Ronald Spogli: che il premier «e i suoi amici approfittino personalmente e a man bassa dei tanti accordi energetici tra Italia e Russia». Il segretario di Stato Hillary Clinton chiede in due dispacci — il 12 giugno 2009 e 28 gennaio 2010, scrive *El País* — di scoprire «quali personali investimenti possano aver guidato la loro politica estera ed economica». Ma già Spogli aveva avvertito Condoleezza Rice che «la stretta relazione personale tra Berlusconi e Putin si è tradotta nel supporto italiano per quasi ogni iniziativa russa intesa a indebolire l'espansione della Nato e i nostri sforzi per controllare i peggiori istinti del Cremlino».

La Russia «mafiosa» e l'Iran vuole l'atomica: anche qui «la politica italiana è diventata confusa». Il premier «rifiuta i consigli strategici del suo demoralizzato, senza risorse e sempre più irrilevante ministro degli esteri», Franco Frattini, per preferire «quelli dei suoi compagni di business, molti dei quali coinvolti a fondo nelle cose russe».

Gli Usa sono «irritati». Non solo per «l'impacciato tentativo di scherzare definendo “abbronzato” il presidente eletto Obama». Le dichiarazioni pro-russe «hanno passato il se-



gno». Berlusconi ora chiede «di non ascoltare l'amministrazione uscente» del suo amico George W. Bush (dal quale a Washington aveva cercato di «ottenere una dichiarazione di supporto») per fare «pressione sul presidente entrante per una linea più soft verso la Russia».

Quando Barack Obama arriva in Italia per il G8, il numero due di via Veneto, Elizabeth Dibble, lo avvisa che Berlusconi, «sordo a ogni opinione dissenziente», «cercherà di usare la presidenza italiana più come un'opportunità per coltivare il favore di outsider al G8 come Egitto, Spagna e Libia piuttosto che affrontare i problemi del mondo». Voto finale: per molti, «anche nello stesso governo Usa», Berlusconi è diventato «inefficiente, vanitoso e inefficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il braccio destro

“Un uomo privo di energie” “Gianni Letta co-reggente”

GIANNI Letta dice all'ambasciatore il 23 ottobre (2009) che Berlusconi è «debole fisicamente e politicamente», descrive Berlusconi, che è di regola iperattivo, «privo di energie».

Nel gennaio 2010, l'ambasciatore Thorne, di ritorno da un pranzo con Berlusconi convalescente, annota: «quel che più colpisce è la posizione di Letta in qualità di co-reggente. Berlusconi è deferente verso il suo braccio destro che spesso esprime opinioni divergenti da quelle del suo capo».

L'alleato

E Bossi disse all'ambasciatore “La mafia gli prepara la trappola”

IL 21 ottobre (2009), il leader della Lega Nord Umberto Bossi, nel commentare circa i problemi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dice all'ambasciatore americano in Italia che «certi personaggi della mafia hanno probabilmente teso una trappola a Berlusconi in riferimento ad alcuni degli scandali sessuali, però (dice) che nessuno coltiva alcun dubbio che Berlusconi abbia volontariamente abboccato a quell'esca».

Il Quirinale

“Rapporti gelidi con Napolitano crede che lavori contro di lui”

NELL'OTTOBRE 2009 l'ambasciatore David Thorne riferisce che secondo numerose fonti «l'ambiente politico italiano è dominato da teorie di complotto». Ricorda che, alla vigilia di due sentenze, Silvio Berlusconi ha accusato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di lavorare contro di lui. Secondo Gianni Letta «lo scoppio di Berlusconi ha portato a relazioni “gelide” con Napolitano e [...] l'episodio lo ha fatto apparire debole». Anche altri esponenti del Partito della Libertà insinuano che “forze istituzionali” stanno cercando di scalzare Berlusconi riferendosi a gruppi economici, servizi segreti, massoni, Vaticano, magistratura, Stati Uniti, etc

La salute

La preoccupazione di Cantoni “Analisi cliniche disastrose”

L'AMICO di Berlusconi, presidente della commissione Difesa al Senato Giampiero Cantoni dice a un funzionario politico dell'ambasciata il 22 ottobre (2009) che «siamo tutti in ansia per la sua salute»; nota che Berlusconi è svenuto tre volte in pubblico, e che i risultati delle sue analisi cliniche sono «un casino totale». Cantoni dice che «la tendenza di Berlusconi a far tardi la notte e ai festini scatenati lo priva di sonno. Berlusconi si è appisolato durante l'incontro iniziale con l'ambasciatore, sembrava stanco e distratto».

La mafia

Quell'inchiesta su Dell'Utri che indebolisce il premier

IL 22 ottobre 2009 le preoccupazioni sulle possibili ripercussioni politiche dell'inchiesta giudiziaria in cui è implicato Marcello Dell'Utri emergono nella conversazione del senatore Giampiero Cantoni con un funzionario politico dell'ambasciata americana a Roma. Come riportato nel cablogramma inviato dall'ambasciatore David Thorne il 27 ottobre e intitolato «Gli scandali stanno indebolendo Berlusconi», Cantoni sostiene che «un'inchiesta palermitana di mafia che coinvolge un altro alleato di vecchia data e confidente di Berlusconi, già condannato per legami con il crimine organizzato, potrebbero trasformarsi in un dannoso spettacolo pubblico».

Le minorenni

“Su Noemi, Silvio è convinto che dietro ci siano i Servizi”

GIAMPIERO Cantoni, presidente della commissione Difesa del Senato e amico di lunga data di Berlusconi, **confida** a un funzionario dell'ambasciata che il primo ministro crede che «i servizi segreti italiani lo abbiano deliberatamente intrappolato nella sua presunta relazione con una minore», ossia Noemi Letizia. Durante questo stesso colloquio, avvenuto nell'ottobre 2009, Cantoni riceve una telefonata da Berlusconi che gli **confida** che «è imminente l'arresto di quattro carabinieri italiani che si ritiene abbiano ricattato il governatore della regione Lazio con una videocassetta hard». Thorne annota che lo scandalo che coinvolgerà Piero Marrazzo e una prostituta transessuale scoppierà solo qualche giorno dopo.

**In ansia per la sua
salute: il problema
è l'assenza di riposo**

Nell'ottobre del 2009 l'ambasciatore David Thorne riferisce in una serie di cablogrammi di incontri frequenti con Gianni Letta e Giampiero Cantoni. Quest'ultimo **confida**: «Berlusconi è svenuto tre volte in pubblico e i suoi test medici hanno dato esiti disastrosi». Il problema sarebbero «le feste sfrenate».

Il privato

Veronica e la multa alla Cir le preoccupazioni del premier

L'AMICO di vecchia data Cantoni dice all'ambasciatore Thorne che «Berlusconi è afflitto da preoccupazioni private» dopo lo scandalo provocato dalla lettera di Veronica Lario e le accuse di frequentare minorenni. «Berlusconi si sente emarginato dalla sua famiglia e teme di dover vendere aziende importanti per pagare la multa di 750 milioni di euro» per i danni causati a Cir, gruppo editore de *La Repubblica*, nella vicenda di corruzione al giudice che decise del Lodo Mondadori.

La magistratura

“Sulla riforma della giustizia può contare anche su Bersani”

“BERLUSCONI identifica apertamente la magistratura come il “problema più importante” dell'Italia e dice all'ambasciatore che è pronto a stringere un'alleanza con l'opposizione di centro-sinistra per la riforma giudiziaria. Nota che un sistema legale — dove puoi essere assolto di un delitto e però vederti ripresentare il caso dopo — dissangua il sistema politico ed economico italiano. È quel che è successo a lui. Dice che sulla necessità della riforma può contare su alleati nell'opposizione, e fra questi il leader del Pd Bersani”.

Intrighi di Palazzo

“Tremonti, Fini e Pisanu si preparano al dopo Berlusconi”

IN UN cavo di inizio anno l'ambasciatore Thorne fa un quadro della situazione politica italiana e riferisce che sono cominciati gli «intrighi di palazzo» per la successione a Silvio Berlusconi. «In risposta a una domanda diretta Gianni Letta ha detto che c'è una piccola possibilità che il governo cada». E Cantoni racconta: «Tremonti, Fini e l'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu stanno preparando il terreno per la battaglia per il dopo-Berlusconi, sebbene ritengo che il governo sia stabile».

Ho responsabilità pro tempore che ancora mi competono, sono sempre in servizio, come i carabinieri **Il sottosegretario Gianni Letta**

Letta: «Il premier era ed è in forma»

«Le presunte rivelazioni sono false». Il Pd: ora il Cavaliere venga in aula

«Pro tempore»

Il sottosegretario:
ho responsabilità
pro tempore che ancora
mi competono...

Il blocco dei lavori

E' ormai scontato che
Berlusconi non si farà
vedere in Aula prima del
suo intervento del 13

ROMA — Il sottosegretario Gianni Letta prima smentisce categoricamente i giudizi sulle precarie condizioni di salute del premier — «È psicologicamente e politicamente debole» — che gli sono stati attribuiti dalla nota dell'ambasciata americana di Roma: «È vero esattamente il contrario di quanto si legge sui siti che raccolgono le presunte rivelazioni di Wikileaks, dove per altro il mio nome non compare. Di fronte alle voci e alle insinuazioni che volevano un Berlusconi depresso e senza energia, ho sempre smentito — in ogni sede pubblica e riservata — tale circostanza e affermato la pura verità. E cioè che il presidente del Consiglio era ed è in piena forma, con la vitalità che tutti gli riconoscono e ha sempre affrontato ogni situazione con l'abituale determinazione e la grinta di sempre». Poi però, il braccio destro del premier, che è sempre riuscito a mettere una toppa anche sulle falle più vistose, in serata pronuncia un discorso dai toni a tratti anche amari in occasione della presentazione di un libro sui 150 anni dell'Osservatore Romano all'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Ad ascoltarlo c'è anche il capo dello Stato. E Gianni Letta davanti ai cardinali Re, Tauran e Sodano, butta lì un inciso che non può passare inosservato: «Ho responsabilità pro tempore che ancora mi competono...», osserva nel porgere il suo saluto all'ambasciatore Zanardi Landi. Ma poi aggiunge: «Con il ruolo che ho, sono sempre in servizio come i carabinieri...».

Un giornalista prestatosi «pro tempore» alla politica, ribadisce Letta nel giorno in cui la valanga Wikileaks arriva anche su di lui. Così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si lascia andare a un giudizio sui

giornali, citando la serietà e la sobrietà dell'Osservatore Romano: «Forse ha uno stile un po' serio e grave, ma le sue virtù dovrebbero far riflettere sull'avventurosa superficialità di certa stampa».

È stata una giornata passata in difesa di quella del governo. E già alle 11 — quando ancora non erano in circolazione le notizie raccolte dall'ambasciatore Thorne sullo stato di salute del premier — il capogruppo Dario Franceschini (Pd) tentava l'afondo nell'aula di Montecitorio: «Il presidente del Consiglio venga in Aula a smentire le parole dell'ex ambasciatore Usa a Roma, Spogli, sui rapporti tra Silvio Berlusconi e la Russia riportate dalla stampa». Tra le urla provenienti dai banchi della maggioranza, il presidente di turno, Maurizio Lupi (Pdl), ha comunque recepito la proposta e in serata lo stesso Gianfranco Fini ha chiesto al ministro Elio Vito (Rapporti con il Parlamento) di comunicare la disponibilità del governo a riferire in Aula. Il ministro, tuttavia, si è riservato facendo presente che il premier è in missione all'estero per cui, al momento, non era possibile contattarlo. E Fabrizio Cicchitto (Pdl) ha commentato: «Putin? Il Pd dimentica il suo passato e i rapporti con l'Urss».

Eppure Antonio Di Pietro non molla e ora chiede una commissione d'inchiesta. Ma tra i file carpi da Wikileaks ora emerge anche quello — firmato dall'ambasciatore Thorne — che descrive Fini, Pisanu e Tremonti «pronti a tramare» contro il premier: secondo il governatore Roberto Formigoni (Pdl) «del dopo Berlusconi se ne parla da quando è entrato in politica ma non credo che Fini, Pisanu e Tremonti lo stessero preparando».

Dal Parlamento europeo, infi-

ne, Martin Schulz (il socialista tedesco che Berlusconi definì «kapò») fa un auspicio: «Anche la vita pubblica ha bisogno di privacy».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte La Banca centrale compra bond. Piazza Affari recupera il 2,4%, si riducono ancora i differenziali tra Btp e Bund

La Bce interviene, le Borse ci credono

Trichet: guardia alta sui conti pubblici. Strauss-Kahn: alcuni sull'orlo del baratro

FRANCOFORTE — Liquidità illimitata fino ad aprile, all'1% e avanti con gli acquisti di bond dei paesi in difficoltà. Per stabilizzare le tensioni sui mercati finanziari che potrebbero minacciare la ripresa in un clima di «incertezza elevata». Sono queste le misure anti-crisi annunciate ieri dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet, che rinvia la strategia di uscita dai provvedimenti straordinari prevista a partire dal 2011. Insieme agli apprezzamenti per la manovra di aiuti all'Irlanda, Trichet ha ribadito che una marcia indietro sull'euro è «fuori discussione». Nel frattempo, secondo le previsioni dello staff della Bce, la crescita continua al ritmo dell'1,7% quest'anno, e aumenterà dell'1,4% e dell'1,7% nei prossimi due anni. Mentre l'inflazione rimane moderata - all'1,6% nel 2010, e all'1,8% e all'1,5% nel 2011 e 2012 - e permette una politica accomodante.

In dettaglio, il Consiglio direttivo ha deciso «in consenso» di prolungare le aste a una settimana, un mese e a tre mesi (a fine marzo 2011 l'ultima) al tasso dell'1%. E ha deciso «a maggioranza schiacciante», di proseguire l'acquisto di bond, nonostante il mancato accordo, probabilmente, del capo della Bundesbank Axel Weber.

Il mercato ieri ha assistito a un altro intervento sui bond portoghesi e irlandesi che ha contribuito alla riduzione degli spread: il rendimento fra i btp e i bund è calato a 159 punti base, come anche quelli portoghesi (338), irlandesi (580) e spagnoli (239). C'è chi ha parlato di delusione sui mercati per il mancato annuncio da parte di Trichet (che oggi, come in-

forma l'Eliseo, sarà a colloquio con Nicolas Sarkozy) di un rafforzamento del programma di acquisto dei bond. L'euro dopo un'iniziale sbandata ha però recuperato a quota 1,3155 dollari e le borse hanno virato verso un netto rialzo, sospinte anche da dati positivi sugli acquisti di case negli Usa: Milano ha guadagnato il 2,48%, Londra il 2,22%, Parigi il 2,12% e Francoforte l'1,32%. Listini alla ricerca del recupero e incuranti dei commenti del direttore del Fmi Dominique Strauss-Kahn sulla «situazione seria dell'Europa», con Grecia e Irlanda salvate «sull'orlo del baratro», dal quale «altri paesi non sono lontani».

Ora, secondo Trichet, tocca ai governi «assumersi le loro responsabilità». Per «tutti i Governi dell'Eurozona, compreso il Portogallo, è estremamente importante concretizzare le decisioni che permetteranno di centrare i target di deficit del Patto per il 2011». Trichet spera che «nessuno dimentichi in Germania, ma anche in Francia e Italia, che fra il 2004 e 2005 ci fu una convergenza di idee per distruggere il Patto di stabilità». E ricorda con «grande preoccupazione» che allora il Patto, la cui mancata applicazione ha portato alla crisi del debito attuale, «non era sostenuto molto da coloro che ora dicono che non è efficace».

Marika de Feo

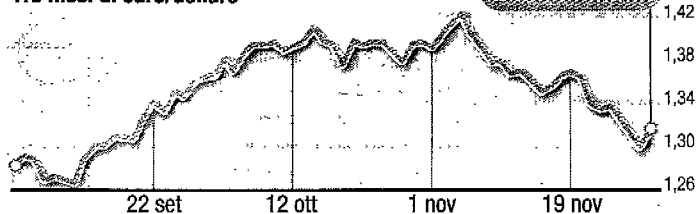
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere da Sarkozy

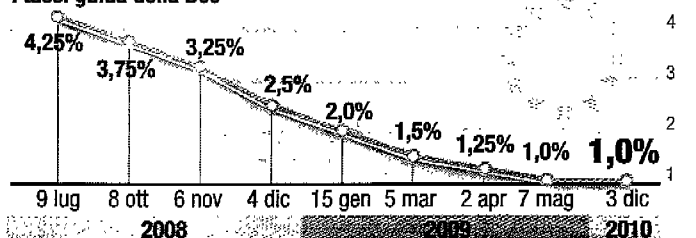
L'Eliseo ha annunciato che oggi Nicolas Sarkozy incontrerà il presidente della Bce

I tassi e i mercati

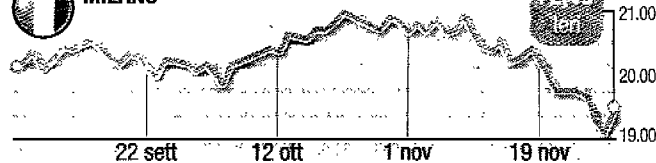
Tre mesi di euro/dollaro



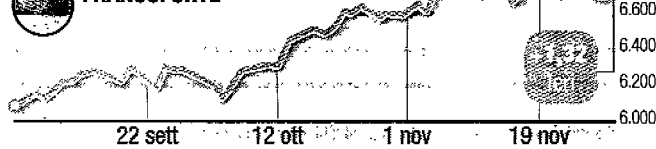
I tassi guida della Bce



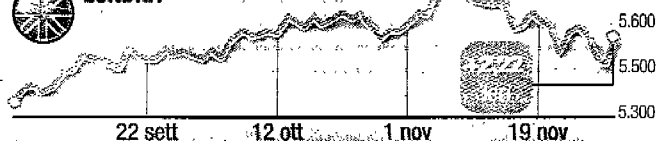
MILANO



FRANCOFORTE



LONDRA



ECONOMIA

VISTO DALLA BCE

lo tifo per la MERKEL

Rigore nel bilancio. Crescita. Fiducia a imprese e famiglie. E il modello tedesco che la Cancelliera vuole per salvare l'euro. Molti lo temono. Altri invece...

COLLOQUIO CON LORENZO BINI SMAGHI DI STEFANO VASTANO

Germania come un elefante tra la cristalleria dell'euro. Germania che condanna i paesi della periferia del continente a soffrire sotto i colpi della speculazione, mentre Berlino riduce i suoi disoccupati nel pieno della crisi e lancia a tutta velocità la sua macchina dell'export sui mercati cinese e indiano. Germania che spinge i gasatissimi industriali tedeschi a evocare un euro a due velocità... Nel pieno della nuova crisi che ha investito la valuta comune, è la Germania, che pure traina con la sua economia tutto il continente, a essere accusata di fare solo i suoi interessi. E di mettere in pericolo la tenuta dell'intesa monetaria. Germania architrate o Germania silenziosa talpa che scava sotto il pavimento europeo? Chi ha ragione? "L'espresso" ha chiesto a Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Bce di Francoforte, di fare un quadro della Germania di fine 2010 e del suo rapporto con il resto del continente.

Partiamo dalla fiducia nella valuta europea: è ancora stabile o siamo sull'orlo d'una spaccatura nella Zona Euro?

«L'euro è una moneta stabile. Le voci di spaccatura non hanno alcun senso e la volontà politica mostrata in questi giorni conferma che non ci saranno spaccature. L'euro è la moneta di 16 paesi e la Bce la banca centrale di ciascuno di loro».

La cancelleria Merkel ed il ministro delle Finanze Schäuble non stanno mostrando, dalla crisi in Grecia, un atteggiamento troppo inflessibile?

«Stiamo ai fatti. Abbiamo un importante sforzo di sostegno finanziario a favore

della Grecia e dell'Irlanda, due paesi che per anni avevano seguito politiche di finanza pubblica e di vigilanza squilibrate. La Germania è il maggior finanziatore di questo sostegno. Ed è giusto che il sostegno sia in cambio di un drastico mutamento di politiche in questi due paesi che, se fosse stato più tempestivo, avrebbe procurato meno tensioni sui mercati finanziari e un minor contagio agli altri».

A proposito di contagio: se, dopo Grecia e Irlanda, un altro paese entrasse in crisi, bisognerà incrementare o no il Fondo d'intervento?

«I soldi ci sono. Se sarà necessario si vedrà. La creazione di un fondo anti-crisi permanente, simile al Fondo monetario internazionale, deciso lo scorso fine settimana conferma che i soldi comunque ci saranno».

Ma i contribuenti di mezza Europa si chiedono quale responsabilità abbia il settore bancario: bastano gli stress-test alle banche per prevenirne la prossima crisi?

«La responsabilità primaria è dei comportamenti fuori linea con la moneta unica che per molti anni operatori pubblici e privati hanno avuto in vari paesi. Le banche hanno prestato troppo, ma ci sono anche molti operatori, ad esempio in Ir-

Foto: T. Ermsling - Laif / Contrasto, A. Dadi - AGF



landa, che si sono troppo indebitati. E le autorità di vigilanza hanno tollerato questi comportamenti. Le proposte di rafforzamento del governo dell'economia europea mirano proprio a creare maggior disciplina nei comportamenti».

Tutti guardano alla Germania come modello economico. Qual è il segreto dell'Azienda Germania?

«Un aspetto essenziale è il funzionamento del mercato del lavoro in Germania. Tramite accordi sia a livello di settore che di azienda qui in Germania c'è un meccanismo che consente di remunerare di più i lavoratori delle aziende che hanno incrementi di produttività».

Questa flessibilità sui salari dà ora lo sprone alla ripresa?

«Sì, perché legare i salari alla produttività incentiva sia il management che i di-



Azienda tedesca di produzione di pannelli fotovoltaici.
A sinistra: Lorenzo Bini Smaghi

pendenti ad aumentare la produttività e quindi a far guadagnare l'azienda. In Germania non ci sono più contratti a livello nazionale, ma chi lavora meglio, guadagna di più».

Eppure c'è chi, come il presidente Obama, vede la Germania sbilanciata sul settore delle esportazioni: condivide queste critiche?

«Sbilanciato non è la parola esatta per il modello tedesco. È un sistema molto efficiente per l'export, e meno efficiente per il settore meno esposto alla concorrenza internazio-

crisi, le aziende hanno fatto ricorso allo strumento del "kurze Arbeit": senza licenziare, le imprese hanno ridotto gli orari, e lo Stato pagava la differenza di salario. Questo strumento ha consentito, evitando tempi e costi di licenziamento, la ripresa così veloce del made in Germany che constatiamo ora». **Ma cosa rende così forte il made in Germany: in fondo, dalle quattro ruote alla chimica, sono gli stessi prodotti da 60 anni...**

«All'industria automobilistica e alla chimica aggiungerei gli altri due settori in cui la Germania è ai primi posti mondiali: l'industria meccanica e la farmaceutica. Se poi con questi prodotti il made in Germany penetra oggi sui mercati più dinamici è perché le aziende tedesche vantano gli investimenti più alti al mondo in ricerca e sviluppo. Ed anche in questo settore il governo di Berlino sostiene le imprese».

In che modo?

«Nel bilancio pubblico si nota la scelta esplicita del governo di consolidare ovunque tranne che nella ricerca e nella politica dell'istruzione. È la particolare attenzione a quello che oggi si chiama il capitale umano il terzo fattore della ripresa: la Germania ha consolidato le sue finanze prima della crisi, ed ora può investire nei settori di punta di ricerca e cultura».

Incremento delle esportazioni, più flessibilità e ricerca. Ma i salari tedeschi, ha criticato il ministro francese delle Finanze, Christine Lagarde, sono al chiodo da dieci anni. Ha ragione il ministro di Sarkozy?

«A me risulta che il livello dei salari in Germania sia più elevato che in tanti altri paesi; questo paese infatti è già entrato nell'area dell'euro con un livello sala- ▶

UN MIRACOLO IN CIFRE

Dice Michael Heise, capoeconomista del gruppo Allianz: «Viviamo un nuovo miracolo economico». Ha ragione: è dal 1990, dall'euforia dell'unità nazionale, che il Pil non saliva tanto in Germania. Quest'anno, secondo le (caute) previsioni del governo Merkel, l'economia tedesca crescerà del 3,4 per cento. Ma gli analisti di Deutsche Bank prevedono il 3,8 per cento; e nel 2011 un incremento del 2,5 del Pil. Traino del boom, le esportazioni: a fine maggio - record degli ultimi dieci anni - erano salite del 30 per cento. Da gennaio a giugno, l'export di auto made in Germany era salito del 41 per cento; del 25 per cento quello di prodotti chimici. Un fiume di esportazioni (per un valore di 458 miliardi nel primo semestre) che ha consentito alle aziende di tornare ad assumere personale. A fine giugno i disoccupati erano oltre 3 milioni, ma secondo le previsioni l'anno prossimo si scenderà sotto questa soglia fatidica. Il tasso di disoccupazione tedesco è al 7,5 per cento, mentre la media Ue è attorno al 10. Già ora i consumi privati aumentano. Come i salari che - alla Bosch e alla Bmw, alla Daimler e alla Continental - a febbraio si alzeranno del 3 per cento. Inaugurando quello che gli analisti hanno già battezzato "il decennio d'oro" tedesco.

La politica della Merkel ha agevolato la ripresa dei servizi e dei consumi?

«Per capire la ripresa del sistema tedesco bisogna ricordare le riforme, a partire da quelle al welfare del governo Schröder, che hanno flessibilizzato il lavoro nel settore dei servizi e quindi il mercato interno».

L'anno scorso il Pil era sceso in Germania a meno 4,5 per cento. Come hanno fatto le aziende a superare in un anno un crollo del genere?

«Oltre alla flessibilità e alle riforme, altro fattore decisivo è che, durante la

crisi, le aziende hanno fatto ricorso allo strumento del "kurze Arbeit": senza licenziare, le imprese hanno ridotto gli orari, e lo Stato pagava la differenza di salario. Questo strumento ha consentito, evitando tempi e costi di licenziamento, la ripresa così veloce del made in Germany che constatiamo ora».

riale molto alto. Per questo sindacati ed imprese sono passati negli ultimi anni per una fase di moderazione salariale. Ma, a livello nominale, quelli tedeschi restano, nell'area dell'euro, salari alti».

Sono pensabili i successi del modello tedesco senza la cogestione, il fatto cioè che i sindacati siedano con i manager nel consiglio delle imprese?

«Non esagererei l'importanza della cogestione. I sindacati sono nel consiglio d'amministrazione, ma non incidono sulle scelte fondamentali. Conoscono però i dati dell'azienda e sanno quando l'impresa è in difficoltà e quando chiedere più partecipazione agli utili. La cogestione è questione di più trasparenza dell'azienda nei confronti dei lavoratori».

Ma è un sistema più razionale del conflitto fra impresa e sindacato, non le pare?

«Certo, quello tedesco è un sistema che specie nei momenti di crisi ha il pregio di attutire sia le difficoltà di un'azienda che i conflitti sociali. Sì, il modello più partecipativo del lavoro e del mercato tedesco s'è dimostrato molto più efficace degli altri nel periodo di crisi».

Un modello del genere è esportabile e funzionerebbe in Italia?

«È un modello assolutamente imitabile ed esportabilissimo anche da noi in Italia. È un sistema che richiede trasparenza da parte degli imprenditori. E responsabile accettazione dei destini dell'azienda da parte di sindacati e lavoratori. Il senso dell'Unione europea è anche questo: prendere dai paesi che stanno meglio quel che hanno di buono».

Oltre a cogestione e flessibilità cosa potremmo ancora apprendere dal modello Germania?

«Ad esempio a dimenticare quella retorica post-keynesiana che vuole che crescita si dia solo via deficit. La Germania ci dimostra che il rigore di bilancio è compatibile con la crescita, con più export e con più fiducia alle imprese e alle famiglie». ■

Slitta il voto, riforma a rischio Gelmini: da approvare entro l'anno

In Senato solo dopo il 14 dicembre. Esultano gli studenti

**Ora il testo è legato
alle sorti del
governo: passerà
solo se l'esecutivo
avrà la fiducia**

**Gli universitari a
Napolitano: non
ci lasci soli. La
replica: vi darò
una risposta**

CORRADO ZUNINO

ROMA — Dalla conferenza mattutina dei capigruppo del Senato Anna Finocchiaro, Pd, riemerge con il rinvio dell'ultimo esame della riforma Gelmini: «È stata dura, ma abbiamo vinto, si vota dopo il 14 dicembre», dice. E così il disegno di legge più contestato del governo Berlusconi rischia di nuovo: il suo destino, infatti, si lega a quello dell'esecutivo, sottoposto a un voto di sfiducia che potrebbe far crollare il centrodestra e le sue leggi in itinere. Il ministro Mariastella Gelmini si mostra tranquilla: «Confido nell'approvazione della riforma universitaria entro la fine dell'anno». Poi ribadisce: «Senza approvazione non si potranno bandire posti da ricercatore, non potranno essere garantiti gli scatti di stipendio, non si faranno nuovi concorsi». L'opposizione nega e parla di «ricatto politico».

Gli studenti in assedio permanente alzano a loro volta cori di vittoria, inviano lettere al paese e rivelano che saranno in piazza il giorno della «sfiducia», il 14 appunto, ora crocevia decisivo e rischioso. «Abbiamo spostato il dibattito pubblico dalle case di Montecarlo e le escort minorenni ai problemi reali. Non intendiamo mollare: se il 14 dicembre finirà un'epoca, la prossima saremo noi. Costruiamo con precari, lavoratori e mondo della cultura la giornata della liberazione». I collettivi di Milano annunciano blocchi del traffico consecutivi, dal 10 al 14 dicembre, mentre quelli dell'accademia di Brera (occupata) si limitano a disegnare ritratti dei poliziotti che li stanno controllando.

Le piazze d'Italia ancora ieri

sono state un festival di corteie che ha prodotto congestione del traffico e alcuni incidenti. All'Università di Roma Tre, occupata da inizio settimana, un gruppo di universitari ha consegnato a Giorgio Napolitano, chiamato a un convegno, una lettera annunciata dallo striscione: «Presidente, almeno tu non ci abbandonare». Si legge: «Noi studenti siamo del parere che questa riforma vada contro i principi cardine della nostra Costituzione». Il presidente della Repubblica ha fatto sapere: «Risponderò dopo averla letta e aver riflettuto». Nella capitale nuove scuole occupate ogni ora. L'ultima ondata sono presidi di destra: Casa Pound e il Blocco studentesco, Forza Nuova e Lotta studentesca. Alcuni leader di sinistra non si scompungono: «Uniti per salvare la scuola». Ma in molti ricordano che l'Onda nel 2008 naufragò anche per violenti scontri in piazza Navona tra le due fazioni politiche. Da ieri nella capitale è occupato, ancora, il Convitto nazionale, storica scuola delle famiglie conservatrici che contano.

Gli studenti bolognesi hanno bloccato i binari a San Vitale e si sono scontrati con la polizia al Motor Show. E' la terza occasione di scontri a Bologna e i Collettivi, dopo aver rischiato di spaccarsi sulle modalità della protesta, hanno chiesto le dimissioni del questore Luigi Merolla. Incidenti anche a Napoli. A Firenze i ragazzi denunciati sono diventati 80, a Roma 27 (con tre fermi). A Treviso un gruppo di Forza Nuova, espulso da un corteo, ha aggredito due studenti. A Napoli, Facoltà di Filosofia, occupa anche Valentina De Filippo, figlia

del governatore della Basilicata. Ea Padova è stato bloccato il liceo Tito Livio, il più prestigioso della città, ci ha studiato anche Napolitano. Oggi nelle aule di Ingegneria dell'università di Palermo è atteso il presidente del Senato, Renato Schifani. Gli studenti hanno annunciato contestazione. Infine, un gruppo di Bari, l'altra sera, ha raggiunto l'aeroporto della città con valigie di cartone e lo striscione «L'ultimo ad uscire spenga la luce». Vicini alla fuga all'estero, hanno inviato anche loro una lettera al presidente della Repubblica. «Questa notte decideremo cosa fare. Se restare o partire. Decideremo insieme se decollare e lasciarvi affondare o continuare a volare alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

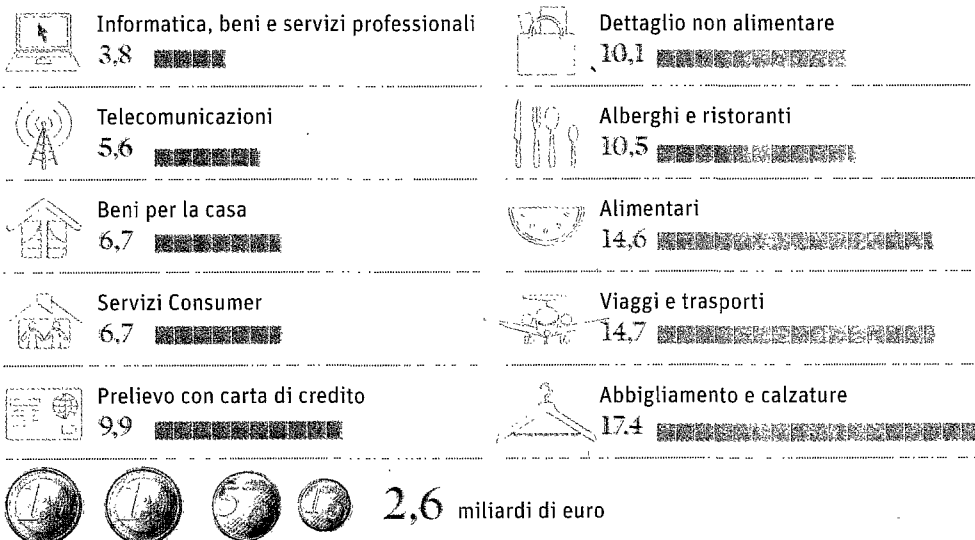


Commercio. Osservatorio CartaSi: a novembre +2,3%

La carta di credito spinge gli acquisti pre-natalizi

Le quote

Valore e composizione della spesa. In %



Nota: periodo dall'8/11 al 21/11 2010

Fonte: CartaSi

Marika Gervasio
MILANO

Meno acquirenti, ma scontrini medi più alti e un numero maggiore di acquisti soprattutto per informatica, alimentari e viaggi: la campagna delle spese natalizie si apre con un segnale moderatamente positivo con una crescita del 2,3% del valore e dello 0,8% del volume degli acquisti effettuati con carte di credito nelle due settimane che vanno dall'8 al 21 novembre rispetto allo stesso periodo del 2009. La tendenza emerge dal rapporto CartaSi «Gli italiani e il Natale: il comportamento d'acquisto con carta di credito 8/11 - 21/11» che anticipa il più ampio Osservatorio sul comportamento d'acquisto degli italiani che CartaSi presenterà nel 2011 e che mette in luce anche un altro fenomeno: la crescita del valore degli acquisti, arrivato a un totale di 2,6 miliardi di euro, è trainata dall'incremento dell'e-commerce (+5,3%) rispetto al +2% de-

gli altri canali di spesa.

Tra i settori più in salute spiccano servizi consumer per la casa o la persona - come riparazioni, servizi finanziari, salute e benessere, attività ricreative - con un valore che sale del 13,6% e numero di acquisti a +13,3% seguiti da prelievi con carta di credito (+10,8% il valore e +4,4% il volume); viaggi e trasporti (+9,1% e +2,6%), informatica (rispettivamente +5,9% e +0,15%) e alimentari (+4,7% e +5,8%). In calo, invece, la spesa per telecomunicazioni (telefonia, internet e pay tv, -5,1% il valore e -12,4% il volume), beni per la casa (rispettivamente -3,9% e -3,2%), abbigliamento e calzature (-6,4% il valore, -4,3% il numero di acquisti), la voce, quest'ultima, con la flessione maggiore in valore, ma anche con la quota più alta di acquisti sul valore totale della spesa (17,4% su 2,6 miliardi), seguita da viaggi e trasporti (14,7%) e alimentari (14,6%).

«Le spese rispetto a un anno fa - spiega Francesco Pallavicino,

responsabile marketing di CartaSi - si sono concentrate in un numero più ridotto di acquirenti (i titolari spendenti sono scesi dell'1,6%) con un aumento della spesa media per titolare (+3,9%). Questo denota una ricomposizione verso beni a più elevato valore unitario, che suggerisce una tendenza all'anticipo degli acquisti natalizi». Come dimostrano informatica e viaggi ma anche il cash advance. Gli alimentari hanno avuto un buon impulso sia nei canali moderni sia in quelli tradizionali.

«Soprattutto nei periodi di crisi - aggiunge Pallavicino - non è una grossa novità il fatto che questa i prelievi con carta di credito (cash advance) aumentino, perché la gente ha bisogno di microfinanziamenti a fine mese. Negli ultimi mesi questi incrementi erano in parte rientrati, ma la ripresa in queste due ultime settimane testimonia la necessità di liquidità proprio per anticipare le spese natalizie. Per i servizi consumer, che mostra-

no la dinamica più vivace, il fenomeno è invece legato a un trend più consolidato, che vede tipicamente un forte incremento della base di acquirenti a sostenere tutti i segmenti».

Rispetto a un anno fa appare netto lo sviluppo dell'e-commerce - che vale il 9% della spesa totale - che cresce del 5,3% in valore e dell'1,3% in volume. «Questa tipologia di spese - afferma Pallavicino - si concentra ancor più della media su un numero minore di acquirenti (i titolari spendenti scendono del 5,9%), ma con una spesa media per cliente che si alza dell'11,9%. Il che dimostra l'aumento della fiducia verso questo canale e del livello di abitudine all'acquisto online».



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Le 317 firme? Per ora sono una forma di pressione sul premier

**Il punto debole
delle mozioni di sfiducia:
non prefigurano
una nuova maggioranza**

«Abbiamo 317 firme» ha annunciato ieri il capogruppo di «Futuro e Libertà» alla Camera, l'uomo più vicino al presidente dell'assemblea, Fini. 317 firme equivalgono alla maggioranza assoluta di Montecitorio. Costituiscono sulla carta la base di un governo diverso e alternativo a quello in carica. Però solo sulla carta. Nella realtà parlamentare quelle 317 firme indicano per ora un progetto (sbarazzarsi di Berlusconi evitando le elezioni), ma non prefigurano una maggioranza politica né tantomeno un governo di ricambio. Forse tale maggioranza prenderà forma nelle prossime settimane, ma al momento non c'è.

Casini ha sempre tenuto a distanza Di Pietro, Fini avrebbe qualche problema a governare con la sinistra (e viceversa). Un conto è votare la sfiducia al presidente del Consiglio, tutt'altro conto è ricostituire in questo Parlamento una coalizione in grado di gestire la legislatura. E non si parla di un «governo breve» con l'obiettivo minimale di riformare la legge elettorale: ipotesi che il Quirinale ha più volte fatto capire di ritenere irrealistica. Si parla di una maggioranza e di un governo in grado di affrontare la speculazione finanziaria. Un compito eccezionale in un'ora eccezionale.

A ben vedere, l'unica ragione per evitare le elezioni anticipate come sbocco di una crisi «al buio», cioè priva di una soluzione predefinita, sarebbe un esecutivo di salute pubblica in grado di proporre un programma molto severo di risanamento economico, in vista dei sacrifici che l'Europa potrebbe chiedere. Un patto nazionale d'emergenza capace di riunire le maggiori

forze politiche, dal Pdl al Pd, mettendo da parte la lista dei livori e dei veti reciproci. Ciascuno si assume la propria dose di responsabilità politica e sociale.

Niente di tutto questo s'intravede. Il cammino verso il 14 dicembre continua con l'annuncio di una sfiducia che non contiene in sé una clausola «costruttiva» (l'indicazione della nuova maggioranza) come dovrebbe essere se fossimo in Germania. E infatti le 317 firme per ora sono soprattutto uno strumento di pressione. Su Berlusconi, s'intende, affinché vada a dimettersi prima del fatidico voto del Parlamento. Questa insistenza lascia pensare che in realtà non ci sia tutta questa sicurezza sui numeri.

Quello che in realtà sperano i fautori della «sfiducia», appartengano essi al centrosinistra o al cosiddetto «terzo polo», è che il presidente del Consiglio alzi bandiera bianca prima del 14, schiacciato sotto il peso delle rivelazioni e dei sospetti. Nonostante le parole pragmatiche di Hillary Clinton, infatti, i veleni di Wikileaks continuano a dominare la scena. C'è di tutto: interessi personali nei rapporti con Putin, problemi di salute del premier. Arriveranno magari nuove confessioni di giovani ragazze. Non si può escludere nulla.

Finora però questa gragnuola di proiettili mediatici non ha prodotto il cedimento di un Berlusconi peraltro piuttosto provato. Non ha causato lo sfaldamento del Pdl, anche se si allude sempre a un piccolo gruppo orientato da Pisani a Palazzo Madama. Tantomeno ha provocato la spaccatura fra la Lega e lo stesso Berlusconi: anzi, il contrario. E' chiaro che le mancate dimissioni del premier prima del 14 renderanno necessario il voto in Parlamento. Lì si vedrà se i 317 deputati sono davvero determinati ad aprire la crisi. Che sarà senza dubbio «al buio», assegnando perciò una responsabilità molto gravosa al presidente Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVISO AI NAVIGANTI MASSIMO RIVA

Debito alla resa dei conti



Sostiene Giulio Tremonti che l'Italia non deve temere tempeste presenti o future perché i suoi conti pubblici sono stati "messi in sicurezza". Parole che vengono ripetute a cantilena, come la consolante recita di un rosario quotidiano, dai suoi colleghi di governo e da ogni esponente dell'attuale maggioranza. Vale la pena di chiedersi quanto si possa stare sicuri di questa tanto esibita "sicurezza". Se si guarda allo storico tallone d'Achille del nostro bilancio - il debito pubblico - la situazione appare assai meno confortevole. Ereditato da Tremonti attorno al 105 per cento in rapporto al Pil, il suddetto debito si sta avviando ormai a quota 120 per cento. Nelle giaculatorie governative si sdrammatizza questo minaccioso balzo in avanti asserendo che esso trova ovvia spiegazione nella contemporanea discesa dell'altro termine del rapporto ovvero del Pil. Ma si tratta di un argomento del tutto falso. In realtà, il debito è cresciuto nei due anni e mezzo di governo berlusconiano ben più di quanto abbia frenato il Pil. Nel maggio 2008, all'indomani del trionfo elettorale di Berlusconi, esso era stimato in 1.648 miliardi, secondo l'ultima rilevazione

(settembre 2010) è arrivato a quota 1.844 ovvero 196 miliardi in più con un incremento di circa il 12 per cento in 28 mesi. Va bene che il Pil ha rallentato ma, per fortuna, non in simili proporzioni. Dunque, c'è stato un aumento vigoroso del debito non altrimenti attribuibile che agli effetti della gestione Tremonti anche perché in Italia, al contrario di quanto accaduto altrove, lo Stato non ha dovuto correre al soccorso di banche a rischio di chiusura. La spia del debito apre così una falla gigantesca nella dottrina della messa in sicurezza del bilancio e svela quali siano la vera pasta e il corto respiro del sedicente rigore tremontiano. In pratica il ministro si è limitato a spostare avanti nel tempo la resa dei conti, sottoscrivendo nuove cambiali che dovranno essere onorate da chi verrà dopo di lui e, per giunta, a tassi d'interesse che certo non saranno più quelli di oggi. In termini sociali, poi, quei 200 miliardi di debito in più rappresentano comunque una requisizione del reddito che sarà prodotto negli anni a venire. Un caso classico di imposta post-datata alla faccia del "non metteremo le mani nelle tasche dei contribuenti". A quanto pare simili manovre non entusiasmano la Commissione Barroso, che da Bruxelles fa intendere di voler chiedere a Roma nel 2011 misure di risanamento ben più serie ed onerose. Per scongiurare simile ipotesi i cantori della messa in sicurezza se ne sono inventata un'altra: l'Italia non merita di essere sottoposta a una disciplina più dura perché, a compensazione dell'abnorme debito pubblico, può vantare uno ben minore del settore privato a causa della forte propensione al risparmio dei suoi cittadini. Argomento molto pericoloso perché esso può reggere solo a una condizione logica implicita: che, in caso di necessità, lo Stato intenda assoggettare il risparmio degli italiani a un prestito forzoso. Sarebbe questo l'ultimo e più velenoso lascito della pretesa messa in sicurezza dei conti pubblici da parte di Giulio Tremonti.

Il presidente Ue José Barroso

Foto: Ludovic - Rea / Contrasto

EDITORIALI

Vender, vender, vender (más)

Spagna e Irlanda alienano il patrimonio pubblico. Forza, Italia

Il Foglio l'aveva proposto poco più di un mese fa al governo italiano: vendere, vendere, vendere. Ovvero dismettere parte del patrimonio per ridurre il debito pubblico del paese, alienare ciò che spesso è anche fisicamente "immobilizzato", liberalizzare e così contribuire anche a rimettere in moto il settore privato. Il governo spagnolo, guidato dal socialista José Luis Zapatero, ha appena dichiarato di voler seguire questa strada: Madrid ha annunciato la privatizzazione del 49 per cento dell'ente proprietario degli aeroporti spagnoli, del 30 per cento della società statale che gestisce lotterie e scommesse, oltre a concedere ai privati la gestione dei due scali aeroportuali più importanti del paese. I primi risultati di questa parziale privatizzazione si vedranno già a partire dall'anno prossimo, ha detto ieri il ministro dell'Economia spagnolo, Elena Salgado: lo stato, grazie alle risorse recuperate, ridurrà di circa un terzo le emissioni di debito sovrano nel 2011. Il fabbisogno di finanziamento scenderà infatti dai 45 miliardi di euro previsti a 30-31 miliardi. Anche il governo irlandese, intanto, ha assicurato di voler procedere alla privatizzazione delle società nazionali dei settori dell'e-

nergia elettrica e del gas.

E' vero pure – si potrebbe obiettare – che l'Italia negli anni scorsi ha già fatto passi in avanti proprio in quei settori in cui Zapatero si sta ora muovendo. Eppure la tendenza virtuosa è comunque evidente, e il nostro paese ha ancora una quantità non indifferente di asset da alienare. Come ha detto a questo giornale la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, "l'attivo patrimoniale pubblico corrisponde al 138 per cento del prodotto interno lordo. La parte vendibile equivale a 500 miliardi di euro. Per non parlare delle società controllate dagli enti locali. Non è vero che ci vorrebbero decenni per una dismissione effettiva, si può fare subito, basta averne la volontà politica". Se l'Italia veramente potrà fare da "argine" alla speculazione in corso nell'area euro, come sosteneva due giorni fa il Financial Times, molto dipenderà dalla capacità di riscoprire questa volontà. Utile non soltanto a limitare l'indebitamento per tranquillizzare i mercati e le future generazioni, ma anche a limitare l'intervento pubblico tout court, evitando di spiazzare gli investimenti privati e aprendo alla competizione per rilanciare la crescita.



DI ENRICO ROMAGNA-MANOJA

EDITORIALE

È ora di rifondare le Autorità

(si salva solo Bankitalia, ma...)

L'indecente balletto di nomine ai vertici delle Autorità di vigilanza apertosi con la designazione di Giuseppe Vegas alla presidenza della Consob ha messo in luce un solo risultato: la riforma degli organismi di controllo, che si trascina da anni senza mai approdare a nulla, è entrata prepotentemente tra quei cambiamenti assolutamente indispensabili per far uscire l'Italia dalle sabbie mobili, politiche ed economiche, in cui sta sprofondando. Il passaggio da un'Autorità all'altra, la nomina di componenti del governo e di funzionari ministeriali, la vacatio finalizzata a favorire personaggi ritenuti più malleabili dal governo o addirittura la nomina di persone che, come unica competenza, vantano soltanto la fedeltà assoluta al Capo costituiscono una miscela esplosiva imbarazzante che è da mesi sotto gli occhi di tutti e che rende non più rinviabile la riforma delle Authority, né più e né meno della riforma della legge elettorale, della riduzione del numero dei parlamentari o dell'abolizione delle province. Purtroppo lo stato comatoso in cui versa la maggioranza rende impossibile che si metta mano anche a questa riforma. Dopo anni di studi e di commissioni costituite per analizzarne le linee-guida fondamentali, è giunta l'ora di passare ai fatti, prima che l'indecoroso spettacolo di questi ultimi mesi travolga anche l'ultimo baluardo che ancora resiste, quello della Banca d'Italia dove, prima o poi (con la scadenza naturale del mandato di Mario Draghi o la sua possibile, e auspicabile, chiamata a ricoprire nuovi prestigiosi incarichi, a Roma o a Francoforte) il problema comunque si porrà. L'arrivo di Giuseppe Vegas alla presidenza della Consob dopo quattro mesi di impasse nel bel mezzo della peggior crisi finanziaria dell'ultimo secolo, è stato accolto tiepidamente. Con la sua nomina, e l'arrivo del vicesegretario generale della presidenza del Consiglio Paolo Troiano (un trasloco ancora tutto da chiarire...), l'età media della Commissione di vigilanza sulla Borsa e sui mercati si è sensibilmente abbassata e questo è certamente un bene. Ma è quasi l'unico aspetto positivo. Non è stato un bel vedere traghettare Vegas dal ministero dell'Economia alla presidenza della Consob, co-

si come non è stato bello affiancarlo al vicesegretario generale di Palazzo Chigi, per di più dopo un'attesa così lunga e inopportuna. Ancora meno gradevole è stato il trasloco forzato di Antonio Catricalà all'Autorità per l'Energia, rimasta assurdamente in mano al suo presidente e a un solo commissario fino all'ormai prossima scadenza del loro mandato, il 15 dicembre. Aver costretto il presidente dell'Antitrust a cambiare poltrona anzitempo con il solo, malcelato obiettivo di liberare la poltrona a favore di una reggenza del consigliere anziano Antonio Pilati, è stato uno spettacolo ancor più inquietante, tanto da indurre Catricalà a far marcia indietro. E già si parla di altrettanto confuse manovre per uno scambio di poltrone tra l'Antitrust e l'Agcom. Davvero una commedia imbarazzante sulla pelle degli organismi chiamati a vigilare su finanza, concorrenza, consumatori, tariffe e quant'altro. A questo caos istituzionale è possibile rimediare soltanto mettendo mano, in profondità, alle cose che non funzionano nell'attuale quadro normativo che disciplina le Autorità di controllo e garanzia: dalle modalità di nomina, tutte diverse una dall'altra e più o meno influenzabili dai partiti, alla diversa incidenza (ab-

bastanza scarsa, per la verità) dei loro poteri di intervento e di sanzione; dalle retribuzioni dei vertici e dei dipendenti alla possibilità che, sistematicamente, Tar e Consiglio di Stato ne vanifichino le sanzioni entrando di fatto nel merito dei procedimenti anziché limitarsi al rispetto delle procedure; dalla sovrapposizione delle competenze al proliferare degli organismi, fino alla minaccia della Lega di trasferire a Milano le sedi di Consob e Antitrust. Una misura, quest'ultima, che potrebbe costare fino a 400 milioni di euro, secondo le valutazioni dei due organismi, e che costituirebbe davvero l'ultima ciliegina su una torta fatta di un'ormai ossessiva politica di picconamento dell'indipendenza di questi organismi. È giunto il momento di cambiar registro.

BALLETTO INDECENTE SULLE NOMINE. URGE UNA RIFORMA



BIT

Turismo senza confini

Debutteranno Indonesia, Gambia e Oman

I NUMERI

di LUCA SALVI

- MILANO -

+4,7%

LA CRESCITA

 degli arrivi
in Italia nel primo
semestre 2010


130

I PAESI

 presenti
alla Bit
l'anno scorso


2mila

OPERATORI

 italiani
saranno a Bit
BuyItaly

AGENZIE turistiche, tour operator, turisti italiani o da tutto il mondo, tenetevi pronti. Dal 17 al 20 febbraio torna alla Fiera di Milano la Borsa internazionale del turismo (Bit) alla sua trentunesima edizione e col primato di essere la quinta manifestazione al mondo per l'industria turistica mondiale. L'edizione 2010 aveva ospitato 5mila espositori da 130 Paesi ed era stata frequentata da 150mila visitatori, più di due terzi operatori del settore. Quest'anno gli stand internazionali allargheranno i confini, comprendendo anche Indonesia, Oman e Gambia, mentre India e Giappone raddoppieranno presenza e investimenti. Un buon segno che si lega all'incremento di arrivi dei turisti nel primo semestre 2010 (+4,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), registrato dall'Ufficio italiano dei cambi. La crisi non ha frenato una delle principali attività nazionali. «L'Italia è all'undicesimo posto mondiale come attrattività — afferma Enrico Pazzali, amministratore delegato di Fiera Milano — ma con questa piattaforma di business turistico vogliamo scalare la classifica. La concomitanza delle prossime edizioni con i cinque anni che portano all'Expo, per il quale è prevista l'affluenza di 20 milioni di turisti, sarà un ulteriore volano a questa crescita».

PER FEBBRAIO si

segnalano il *Bit BuyItaly*, workshop in cui 2mila attori italiani del settore presenteranno la propria offerta a 500 *top buyer* internazionali di 45 Paesi stranieri (tour operator e agenzie) e il *Bit Buy Club*, rivolto al mondo dell'associazionismo. Non mancheranno i servizi rivolti al pubblico non specializzato che potrà addentrarsi in alcune aree tematiche dedicate a particolari trend del turismo: dallo sport ai viaggi di nozze, dal gioco alla montagna. «Con Bit 2011 potremo contare su un'elevata presenza dei protagonisti del settore — osserva Marco Serioli, direttore esecutivo di Fiera Milano Rassegne — su una forte volontà di rafforzamento degli accordi con le associazioni di categoria e un ampliamento dell'offerta turistica internazionale, a cui si affiancherà un potenziamento della nostra piattaforma multimediale». Infine il sito ha appena avuto un *restyling*: www.bit.fieramilano.it.


PROTAGONISTI
Un'immagine della Bit
2010 e l'ad di Fiera Milano
Enrico Pazzali (Newpress)


Regole. Chiesto al governo di evitare la scadenza del divieto di intreccio giornali-tv

Agcom: prorogare le norme della Gasparri

CAOS DIGITALE

Le associazioni delle piccole emittenti, Aeranti-Corallo e Frt, hanno deciso di abbandonare per protesta il consorzio Dgtvi

■ Mantenere in vigore i limiti antitrust tra tv e quotidiani. Lo chiede l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in una segnalazione al Governo. Così come chiede di ampliare ai quotidiani il controllo sul sostegno privilegiato al Presidente del consiglio, previsto dalla legge sul conflitto d'interessi solo per le televisioni.

Nel settore televisivo, le associazioni delle tv locali Frt e Aeranti-Corallo decidono di uscire da Dgtvi, l'organismo costituito dagli operatori televisivi che, tra l'altro, certifica con i bollini gli apparecchi digitali riceventi. Le associazioni denunciano «l'insostenibile silenzio tenuto da Dgtvi nei confronti del governo che, con la legge di stabilità 2011, ha previsto la sottrazione di nove frequenze alle emittenti locali, nel momento in cui il governo si appresta ad assegnare gratuitamente ad alcune reti nazionali associate a Dgtvi alcune frequenze coordinate del cosiddetto "dividendo interno". La Dgtvi «ha taciuto» anche sulla decisione del ministero di dare la numerazione delle tv locali ai fornitori nazionali veicolati dalle stesse tv, «chiudendo di fatto ancora una volta il mercato televisivo».

Con le norme attuali, all'inizio del 2011 Mediaset potrà acquisire il controllo di quotidiani. È una norma della legge Gasparri transitata del Testo unico sulla radiotelevisione e poi in quello dei servi-

zi media audiovisivi e radiofonici nato con il recepimento dell'ultima direttiva comunitaria. I soggetti che controllano più di una rete televisiva non possono – sino al 31 dicembre 2010 – «acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici», comprese le aziende collegate. Un limite temporale voluto dall'Udc (quello originario era il 31 dicembre 2008) quale condizione per votare la Gasparri.

Una norma, secondo l'Agcom, «concepita a tutela del pluralismo dei mezzi di comunicazione e d'informazione» e che, quindi, rientra tra gli interventi consentiti al legislatore nazionale dall'Unione europea. La televisione «risulta il mezzo principale d'informazione, seguita dai quotidiani». Con o senza crisi dell'attuale esecutivo, appare difficile che la segnalazione trovi attuazione nell'attuale legislatura.

L'Agcom segnala, inoltre, come la legge sul conflitto d'interessi assegni all'Agcom il compito di accertare che le imprese del Sistema integrato della comunicazione (Sic) che fanno capo al titolare di cariche di governo, compresi i parenti entro il secondo grado, non forniscano «sostegno privilegiato» al loro proprietario. Le norme attuali, però, non consentono di includere tra queste imprese la cartastampata (Il Giornale, di proprietà di Paolo Berlusconi, Panorama e le testate Mondadori). In caso di rivisitazione della legge, l'Agcom segnala la necessità di colmare tale vuoto normativo, includendovi la stampa.

Ma.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

